

Atti degli Apostoli

23

¹ Paolo fissò lo sguardo su di loro e disse: «Fratelli, fino a oggi io ho servito Dio e la mia coscienza è perfettamente tranquilla». ² Il *sommo sacerdote Anania comandò a quelli che stavano vicino a Paolo di colpirlo sulla bocca. ³ Paolo allora disse: «Dio colpirà te, specie di muro imbiancato. Proprio tu che siedi lì per giudicarmi secondo la *legge, contro la legge comandi di percuotermi?». ⁴ I presenti fecero notare a Paolo: — Ma tu stai insultando il sommo sacerdote di Dio! ⁵ Allora Paolo disse: — Fratelli, io non sapevo che egli fosse il sommo sacerdote. Infatti nella Bibbia sta scritto: Non maledire il capo del tuo popolo. ⁶ Paolo sapeva che i membri del tribunale ebraico erano di idee diverse: alcuni erano *sadducei e altri *farisei. Perciò esclamò dinanzi a loro: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei e mi vogliono condannare perché spero nella risurrezione dei morti». ⁷ Queste parole di Paolo fecero scoppiare un contrasto tra i farisei e i sadducei, e l'*assemblea si trovò divisa. ⁸ I sadducei infatti dicono che i morti non risorgono e che non esistono né *angeli né spiriti. I farisei invece credono a tutte queste cose. ⁹ Ci fu dunque una grande confusione. Poi alcuni *maestri della Legge appartenenti al partito dei farisei si alzarono e protestarono: «Noi non troviamo nulla di male in quest'uomo. Non potrebbe darsi che uno spirito o un *angelo gli abbia parlato?». ¹⁰ A questo punto il contrasto si fece tanto forte che il comandante ordinò ai soldati di scendere nell'assemblea per portare via Paolo e ricondurlo in fortezza. Temeva infatti che Paolo venisse fatto a pezzi. ¹¹ La notte seguente il Signore apparve a Paolo e gli disse: «Coraggio! Tu sei stato mio testimone a Gerusalemme: dovrai essere mio testimone anche a Roma». ¹² La mattina dopo, alcuni Ebrei si riunirono per organizzare una congiura contro Paolo, e giurarono di non toccare né cibo né bevanda fino a quando non lo avessero ucciso. ¹³ Quelli che avevano

partecipato a questa congiura erano più di quaranta. ¹⁴ Essi andarono dai capi dei *sacerdoti e dai capi del popolo e dissero: «Noi ci siamo impegnati con solenne giuramento a non mangiare nulla finché non avremo ucciso Paolo. ¹⁵ Voi dunque, d'accordo con il tribunale ebraico, dite al comandante di portarvi qui Paolo. Il pretesto potrebbe essere questo: che voi volete esaminare un po' meglio il suo caso. Noi intanto ci terremo pronti a ucciderlo prima che egli arrivi qui». ¹⁶ Ma un nipote di Paolo venne a sapere qualcosa di questa congiura. Perciò andò alla fortezza, entrò e informò Paolo. ¹⁷ Allora Paolo chiamò uno degli ufficiali e gli disse: — Accompagna questo ragazzo dal comandante; egli ha qualcosa da dirgli. ¹⁸ L'ufficiale lo prese con sé, lo portò dal comandante e gli disse: — Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha pregato di accompagnare da te questo giovane perché ha qualcosa da dirti. ¹⁹ Il comandante prese per mano quel giovane, si ritirò in disparte e gli domandò: — Che cosa hai da dirmi? ²⁰ Egli rispose: — Gli Ebrei, tutti d'accordo, ti domanderanno di condurre Paolo domani davanti al loro tribunale con il pretesto di esaminare più accuratamente il suo caso. ²¹ Tu però non crederci perché ci sono più di quaranta Ebrei che stanno preparando un tranello a Paolo. Essi hanno giurato di non mangiare né bere prima di averlo ucciso. E ora sono già pronti, in attesa che tu lo faccia uscire dalla fortezza. ²² Allora il comandante gli raccomandò: — Non raccontare a nessuno le cose che mi hai detto! Poi lo lasciò andare. ²³ Il comandante fece chiamare due ufficiali e disse loro: «Tenete pronti per stasera alle nove duecento soldati, settanta cavalieri e duecento uomini armati di lance: dovranno andare fino a Cesarèa. ²⁴ Preparate anche alcuni cavalli per trasportare Paolo: egli deve arrivare sano e salvo dal governatore Felice». ²⁵ Poi scrisse anche una lettera che pressappoco diceva: ²⁶ «Claudio Lisia saluta Sua Eccellenza il governatore Felice. ²⁷ Quest'uomo che io ti mando, lo hanno arrestato gli Ebrei. Stavano per ammazzarlo, quando intervenni con le mie guardie. Venni a sapere che era cittadino romano e lo liberai. ²⁸

Volendo sapere perché gli Ebrei lo accusavano lo condussi davanti al loro tribunale. ²⁹ Ho potuto stabilire che contro quest'uomo non c'erano accuse degne di morte o di prigione: si trattava solo di questioni che riguardano la loro *Legge. ³⁰ Tuttavia sono venuto a sapere che gli Ebrei stavano preparando una congiura contro di lui: perciò te l'ho mandato subito. Nello stesso tempo faccio sapere a quelli che lo accusano che devono rivolgersi a te». ³¹ Con questi ordini, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte fino alla città di Antipàtride. ³² Il giorno dopo lasciarono partire con lui soltanto i cavalieri. Gli altri tornarono alla fortezza. ³³ I cavalieri arrivarono a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono anche Paolo. ³⁴ Il governatore lesse la lettera e domandò a Paolo in quale provincia era nato. Paolo gli rispose: — Sono originario della Cilicia. ³⁵ Allora Felice disse: — Ti ascolterò quando saranno qui anche quelli che ti accusano. Poi comandò di rinchiudere Paolo nel palazzo di Erode.